

# Che cosa è pubblico?

## *Presentazione del fascicolo*

Lavinia Bifulco, Vando Borghi, Ota de Leonardis, Tommaso Vitale

RPS

1.

Questo numero contribuisce al patrimonio di riflessione che «La Rivista delle Politiche Sociali» ha in questi anni sviluppato sulle politiche pubbliche, sulla *governance* delle politiche, sui rapporti tra privato e pubblico, e ne raccoglie interrogativi ed elaborazioni distribuiti in diversi numeri precedenti e in occasioni di dibattito che la Rivista stessa ha promosso. La costruzione di questo numero ha raccolto, inoltre, l'occasione di un primo ciclo di seminari in cui le tematiche qui affrontate sono state oggetto di analisi e discussione. Questo primo ciclo, realizzato tra maggio 2004 e aprile 2005, intitolato «Tracce di sfera pubblica: produzione e distruzione di sfera pubblica attraverso l'attività economica, le *policies* e il mutamento istituzionale», è stato promosso da due centri di ricerca sociale: il *Laboratorio di sociologia dell'azione pubblica Sui Generis* (Dipartimento di Sociologia e della ricerca sociale, Università degli studi di Milano-Bicocca), diretto da Ota de Leonardis, e il *Centro internazionale di documentazione e studi sui problemi del lavoro* (Dipartimento di Sociologia, Università degli studi di Bologna), diretto da Michele La Rosa. Diversi i temi di volta in volta introdotti e discussi con la collaborazione di numerosi studiosi: il rapporto tra lavoro e sfera pubblica, l'approccio deliberativo in materie di ambito scientifico e ambientale, la relazione tra comunicazione pubblica e questioni di *welfare*, il tema della responsabilità sociale dell'agire economico, ecc. Con questa serie di incontri – coordinati da Lavinia Bifulco, Vando Borghi e Tommaso Vitale – i due centri di ricerca si proponevano l'obiettivo di promuovere la riflessione «su prospettive di ricerca (da farsi e fatta), ma anche di progettazione e intervento sociale, diverse per tema e approcci, ma ugualmente sensibili alle sollecitazioni – di natura civile ancor prima che scientifica – provenienti da interrogativi di fondo e trasversali ad ambiti disciplinari e campi di ricerca, relativi alla dimensione pubblica della vita sociale».

2.

Il lavoro realizzato in questo ambito ha rafforzato la spinta ad articolare l'intreccio fra tre campi di quesiti rilevanti rispetto a questa dimensione, fornendo anche alcune piste per trattarlo.

- a) Un primo campo di quesiti rende conto della molteplicità dei buoni motivi che spingono a occuparsi, in generale, del tema ed è sintetizzabile nei termini seguenti: in che misura determinati processi e trasformazioni della società alimentano e arricchiscono la sua dimensione pubblica o, al contrario, la impoveriscono? E viceversa, in che modo le forme e i contenuti caratterizzanti le sfere sociali e istituzionali qualificabili come pubbliche condizionano e incanalano l'interazione sociale, nei diversi ambiti e contesti della vita quotidiana? Che interazioni esistono tra diverse sfere dell'esperienza sociale (osservata nel mondo del lavoro o in quello dei servizi; sul terreno delle trasformazioni urbane o quello del mutamento tecnologico, ecc.) e l'ambito in cui tali diversità si incontrano (scontrano), assumono (o meno) pertinenza per la collettività e diventano (o no) oggetto di confronto e di agire coordinato e istituzionalizzato, cioè appunto sfera pubblica?
- b) I processi che stanno cambiando in profondità il tessuto normativo delle nostre società, mettendo anche in forse le condizioni per riconoscerne la dimensione pubblica, trovano nelle trasformazioni intervenute negli ultimi trenta anni – e ancora in corso – nell'architettura istituzionale del *welfare* un laboratorio importante, e perciò anche un buon punto di osservazione per individuarne forme, modi e direzioni, un punto di osservazione forse meno «settoriale» di quanto la specializzazione degli studi in questo campo, sociologici ma non soltanto, non lasci intendere. A questo punto di osservazione è ancorato, perciò, un secondo campo di quesiti, volto a rilevare tracce, fattori e implicazioni delle metamorfosi di ciò che è pubblico a partire da:
- ♦ i cambiamenti sintetizzati nella formula del passaggio dal *government* alla *governance*, e l'entrata consistente nelle politiche pubbliche di attori privati che non solo forniscono beni collettivi ma partecipano agli stessi processi decisionali in cui si esplica l'azione di governo;
  - ♦ le trasformazioni dell'amministrazione pubblica nella versione del cosiddetto *New public management* chiamato a conformarsi ad alcuni parametri d'azione tipicamente privatistici;
  - ♦ la crisi degli istituti classici della rappresentanza democratica che spinge a ricercare nuove basi di legittimazione della democrazia, per lo più in senso «deliberativo»;

- ♦ la riscoperta della «società civile», e delle sue capacità di autogoverno che da un lato è suscettibile di promuovere impegno pubblico, *civicness*, partecipazione dei cittadini alle scelte pubbliche, ma che dall'altro potrebbe ricondurre nella sfera delle relazioni private – nello stampo dell'impegno morale o in quello dello scambio mercantile – problemi e scelte di rilevanza collettiva (come la salute e l'educazione);
  - ♦ le dinamiche più di fondo che, sull'onda della globalizzazione dei mercati, incidono sul diritto e sullo Stato inducendovi una configurazione contrattuale e una perdita di sovranità a favore di nuove fonti di norme legali, profilandosi in questo modo sia nuovi processi costituenti che minacce inedite alla dimensione pubblica della vita sociale.
- c) La ricerca attualmente impegnata a indagare in proposito, mentre dà conto del carattere eterogeneo e non univoco di queste trasformazioni, registra al tempo stesso il fatto che questa qualificazione – «pubblico» – è diventata essa stessa problematica, in particolare nel campo del *welfare*. A partire dalla messa in discussione del riferimento privilegiato allo Stato come autorità pubblica, e pubblicamente delegata a trattare la cosa pubblica, la *publicness*, la qualità pubblica, è diventata incerta non soltanto come criterio normativo cui riferirsi per giustificare scelte, e qualificare materie e attori, ma anche come criterio analitico. Dereificata, non più data per scontata, questa nozione è utilizzata nella ricerca sul *welfare* in riferimento ad oggetti eterogenei e con significati diversi. E d'altro canto, il diffuso discredito di cui in vario modo soffrono lo Stato stesso, l'amministrazione, la burocrazia – e, se si può aggiungere senza precisazioni, la politica – suscita anche una diffusa preoccupazione verso ciò che Hirschman ha chiamato l'«eclissi del pubblico». Ragion di più, quest'ultima, per porre e affrontare un terzo campo di quesiti: che cosa è pubblico?

3.

Questo numero monografico costituisce dunque un'occasione di rilancio di questi interrogativi e delle relative piste di riflessione, delle quali certo non intende essere punto d'arrivo. Piuttosto, si tratta di fare tesoro di alcuni elementi di conoscenza che emergono in modo convergente entro diverse tracce di lavoro qui presentate, e di ripartire da qui per un nuovo sforzo di approfondimento e, soprattutto, di

confronto tra linguaggi, punti d'osservazione, traiettorie di ricerca diverse e tuttavia accomunate dalle domande di fondo che abbiamo appena richiamato.

Raccogliendo sia contributi teorici sia studi empirici provenienti da diversi campi di ricerca, il numero mira a offrire un quadro comprensivo, benché non esaustivo, su alcune metamorfosi del pubblico, in particolare su quelle che influiscono sulle politiche sociali, venendone a loro volta alimentate. Gli interrogativi, di carattere analitico, sui processi attraverso cui arene, attori e materie diventano pubblici s'intrecciano con gli interrogativi, di carattere concettuale, su ciò che si debba intendere per pubblico.

Nella prima parte, «Temi e problemi», sono compresi interventi di carattere teorico che esaminano le principali linee di tensione aperte dai cambiamenti. I contributi indagano sia le contraddizioni che attraversano il dominio pubblico sia i linguaggi e gli strumenti analitico-concettuali per riconoscerle e parlarne. A partire dalla centralità del principio di terzietà, fino all'importanza dei fattori costituzionali, passando attraverso la rilevanza della varietà istituzionale, gli articoli esplorano molte delle principali dimensioni che permettono di riconoscere alcuni processi come pubblici e analizzare ciò che l'azione determina in termini di cambiamento normativo.

I contributi della seconda parte, «Campi di ricerca sulle trasformazioni del pubblico», studiano terreni analitici eterogenei – la democrazia deliberativa, il diritto del lavoro, l'associazionismo civico, la pianificazione strategica, la comunicazione pubblica, il rapporto fra proprietà e cittadinanza – con l'intento di individuarvi i problemi e le possibilità del pubblico che scaturiscono dalle dinamiche in corso in differenti ambiti della vita sociale.

Infine, nella terza parte, «Politiche», l'attenzione viene focalizzata sul terreno delle politiche che insistono su materie sociali, sia quelle classicamente comprese nel novero delle politiche sociali, sia quelle che oggi premono ai confini delle delimitazioni tradizionali dei settori di *policy* e la cui integrazione con le politiche sociali è posta in gioco cruciale. L'obiettivo di questa parte è di tentare di illuminare il rapporto che le prospettive e le tendenze di cambiamento odierne nelle politiche prefigurano rispetto alla costruzione – o all'erosione – di ciò che è pubblico.

